All men dream, but not equally.
Those who dream by night in the dusty
recesşes of their minds, wake in the day
that it was vanity. But the dreamers of the
day are dangerous men, for they may act
on their dreams with open eyes, to make
them possible. T. E. Lawrence

Non tutti gli uomini sognano allo stesso modo.
Ci sono quelli che sognano di notte
nei recessi delle loro menti
e si svegliano al mattino per scoprire
che il sogno è passato invano.
Sono uomini pericolosi, invece,
quelli che sognano di giorno, poiché
ad essi è dato vivere i sogni a occhi aperti
e far sì che si avverino. T. E. Lawrence

1 EURO

stampa alternativa

ISBN 88-7226-726-9

Guerriglia

Guerrilla

T.E. Lawrence

1 EURO

stampa alternativa

Ho tracciato un piccolo segno:
un chiodo e una roncola,
uniti a formare un grimaldello...
Antonin Artaud

T.E. Lawrence

# GUERRIGLIA

A cura e traduzione di
**Marco Dotti**
**e Simonetta Franceschetti**
Progetto grafico
**Alberto Lameri**
Stampa: settembre 2002
**Graffiti - Roma**

J'ai fait un petit signe:
un clou et une serpe
en clef crochet...
Antonin Artaud

T.E. Lawrence

# GUERRILLA

stampa alternativa
1 EURO
direzione editoriale
Marcello Baraghini

# L'ORDINE GEOMETRICO DELLA RIVOLTA

«Talvolta gli scrittori si sbagliano considerando la loro rivolta come un soprassalto della coscienza di fronte al mondo ostile in cui vegetano. È proprio per questa ribellione che appartengono a questo mondo e che ne sono avviluppati. E la rivolta costituisce il loro successo, non il loro fallimento: essa si armonizza perfettamente con la società, vi prospera, vi si mette in mostra, riceve i suoi applausi. E, per ultimo paradosso, del resto conseguente, non combatte contro l'ipocrisia del sistema, ma la costituisce.»
*Roger Caillois*

*Non tutti gli uomini sognano allo stesso modo. Ci sono quelli «che sognano di notte ... e si svegliano al mattino per scoprire che il sogno è passato invano», e quelli che sognano di giorno. Su questi ultimi si concentrano le attenzioni dello Stato, della polizia, della farmacologia critico-giudiziaria, perché, come scrive sir Thomas Edward Lawrence (15 agosto 1888, Tremadoc, Galles – 19 maggio1935, Clouds Hill, Dorset, Inghilterra), questi «sono uomini pericolosi, poiché ad essi è dato vivere i sogni a occhi aperti e far sì che si avverino».*[1]

*Anche T. E. Lawrence è un uomo che sogna a occhi aperti. In lui, come ha notato il capzioso Gaston Bouthoul, l'aspirazione nicciana del superamento di sé e dei valori si sposa con una* revêrie *(un "immaginare", direbbe il materialista Leopardi) che non può essere*

[1] Thomas Edward Lawrence, *The Seven Pillars of Wisdom*, Londra, Jonathan Cape, 1926. Cfr. Luigi Malerba, *La composizione del sogno*, Torino, Einaudi, 2002.

*intesa se non come variante grezza dell'"estasi mistica".*[2] *Il sogno di Lawrence, quindi, è iscritto in un singolarissimo percorso umano e letterario che lo costringe a passare attraverso i meccanismi della seduzione e dell'abiezione,*[3] *e lo getta nel vuoto, facendolo cadere dall'altare della gloria, giù in basso, all'ultimo grado dell'infamia (*honte*).*[4]

*Uomo dalle tante, troppe vite,*[5] *Lawrence partì giovanissimo per l'Oriente su incarico del British Museum, partecipando, sotto la maschera dell'assistente archeologico, agli scavi del Karkemish. Nel corso della prima guerra mondiale, grazie all'esperienza maturata, alla conoscenza della lingua araba*[6] *e ad un'innata scaltrezza, seppe conquistarsi un ruolo da ufficiale nell'esercito britannico. Fu durante una missione a Hagiaz che, prendendo parte attiva all'insurrezione proclamata contro i Turchi dal sultano Faysal I (La Mecca, 1883 – Berna, 1933), riuscì a scacciarli verso nord, favorendo in tal modo l'ingresso delle truppe inglesi in Palestina. Messosi a capo delle tribù beduine insorte, ne guidò la rivolta contro l'Impero Ottomano (1917-1918), diventando celebre col nome di* Lawrence d'Arabia, *Principe (infedele) della Mecca. Dopo la guerra, come delegato alla Conferenza di pace di Parigi cercò di sostenere, senza riuscirvi, le rivendicazioni al trono di Siria avanzate da Faysal. Deluso e compromesso agli occhi di tutti, T. E. Lawrence si arruolò, sotto false generalità, come soldato semplice nella RAF (Royal Air*

[2] Gaston Bouthoul, *Les Guerres: Élements de polémologie*, Parigi, Payot, 1951 (trad. it. di Sestilio Montanelli: *Le guerre: Elementi di polemologia*, Milano, Longanesi, 1982, p. 413-414).

[3] Cfr. Gilles Deleuze, *La Honte et la gloire: T. E. Lawrence*, in: Id., *Critique et clinique*, Parigi, Éditions de Minuit, 1993 (trad. it. di Alberto Panaro: *La vergogna e la gloria:T. E. Lawrence*, in *Critica e clinica*, Milano, Raffaello Cortina, 1996).

[4] Come ha notato Cino Boccazzi (*Lawrence d'Arabia: L'avventuriero dell'assoluto*, Milano, Rusconi, 1994[4], p. 201), se *The Seven Pillars of Wisdom* è il libro della gloria di Lawrence, *The Mint,* dialetticamente, è il libro della caduta e dell'infamia.

[5] Cfr. Robert Graves, *Lawrence and the Arabs*, Londra, Jonathan Cape, 1927.

[6] Lawrence, inoltre, si era laureato con una tesi sulle fortificazioni crociate: *Crusader Castles* (edizione italiana a cura di Franco Cardini: *I castelli dei crociati*, Venezia, Arsenale, 1989).



*Force). Morì dopo un incidente stradale, il 19 maggio del 1935. Per molti anni Lawrence aveva pensato di entrare alla Mecca da infedele, impresa già riuscita all'esploratore Charles Montagu Doughty, – alle cui avventure, romanticamente, da sempre Lawrence si ispirava –*[7] *e al gesuita Ludovico de Varthema, che fu il primo occidentale a varcare, nel XVI secolo, la soglia della città sacra.*[8] *La sua infedeltà, però, lo avrebbe ben presto spinto altrove, ben oltre le frontiere di un'identità già in sé illegittima (Lawrence era nato, in un ambiente bigotto, da una relazione di fatto, tardivamente "aggiustata"). Ogni mina che posa nel terreno, scriveva Deleuze, «esplode anche in lui, è lui stesso la bomba che fa esplodere». In questo senso, Lawrence non è solo il prototipo del bugiardo o del traditore, è anche, come scriveva Jean Genet, un uomo a tal punto avvinto dal sogno da rimanerne, irrimediabilmente, schiacciato. Per lui, «si tratta di fabbricare realtà, non di corrispondervi».*[9] *Tutto il contrario della menzogna del potere, che non costruisce, ma sottrae spazio e realtà alla vita.*[10] *La menzogna non gli appartiene, se non come altra forma del sogno. «Lo sforzo di anni per vivere come gli Arabi e imitare la loro mentalità – scrive Lawrence – mi tolse la mia natura di inglese, inducendomi a guardare con occhi nuovi l'Occidente e le sue convenzioni: questi occhi nuovi mi distrussero completamente. Ma al tempo stesso non riuscii ad arabizzarmi del tutto … è facile trasformare un uomo in un infedele, ma difficile convertirlo ad un'altra fede. Mi ero spogliato di una*

[7] Cfr. Franco Pelliccioni, "Un pioniere dell'esplorazione in Arabia: 75 anni dalla morte di Charles Montagu Doughty", *L'Osservatore Romano*, domenica 6 settembre 2001. Di Charles M. Doughty si veda almeno *Travels in Arabia Deserta*: *With an Introduction by T. E. Lawrence*, Londra, Jonathan Cape, 1936.

[8] Vedi Igor Man, *L'islàm dalla A alla Z: Dizionario di guerra scritto per la pace*, Milano, Garzanti, 2001, p. 46.

[9] Gilles Deleuze, cit.

[10] A questo scopo, gli Stati Uniti hanno creato, dopo l'11 settembre 2001, un Ufficio di Influenza Strategica, che dovrebbe occuparsi di diffondere false notizie, cfr. Manlio Dinucci, "Il Pentagono annuncia il falso di guerra", *Il Manifesto*, mercoledì 20 febbraio. Un *vero* tradimento – del potere – nel deserto è raccontato da Mario Tobino, *Il deserto della Libia*, Torino, Einaudi, 1951.

*forma senza assumerne un'altra»* (The Seven Pillars of Wisdom). *Nota ancora, a tal proposito, Deleuze: così come «c'è in Melville un oceano interiore ignorato dai marinai, che pure lo intuiscono: è là che nuota Mody Dick, ed è lui che si proietta nell'oceano esterno, ma per trasmutarne la percezione e "astrarne" una Visione», così c'è in Lawrence «un deserto interiore che lo spinge nei deserti d'Arabia, fra gli arabi, e che coincide in molti punti con le loro percezioni e le loro concezioni, ma conserva l'indomita differenza che le fa penetrare in tutt'altra figura segreta. Lawrence parla arabo, si veste e vive da arabo, anche sotto la tortura grida in arabo, ma non imita gli arabi, non abdica mai alla sua differenza, che sente già come un tradimento». Esiliato, costretto a vagabondare in cerca di nessuna patria, pronto a lottare per nessuna Identità: leggendo Lawrence tornano alla mente i versi che, proprio in quegli anni, un altro rinnegato, Owen, scriveva tra le trincee di guerra: « … se potessi sentire il sangue, ad ogni sobbalzo, / fuoriuscire gorgogliante dai polmoni guasti di bava, / osceni come il cancro, amari come il rigurgito / di disgustose, incurabili piaghe su lingue innocenti – / amico mio, non ripeteresti con tanto compiaciuto / fervore / a fanciulli ansiosi di farsi raccontare gesta disperate / la vecchia Menzogna:* Dulce et decorum est pro patria mori».

*Derivato dallo spagnolo, il termine* guerriglia *(piccola guerra) trova un equivalente in tutte le principali lingue europee:* petite guerre, *in francese;* small war *o* guerrilla, *in inglese;* Kleinkrieg *o* Guerrillakrieg, *in tedesco (il cui vocabolario registra anche:* Parteien, Parteigängerkrieg, Streifparteien, Detaschmentkrieg, *o espressioni come* verdeckter Kampf, *lotta clandestina,* subversiver Krieg, *battaglia sovversiva,* Bandenkampf, *lotta tra bande).*[11]
*T.E. Lawrence compose la voce qui tradotta per la quattordicesima edizione dell'*Encyclopaedia Britannica *pubblicata nel 1929. Al*

[11] Vedi Werner Hahlweg, *Guerriglia*, voce dell'*Enciclopedia del Novecento*, vol. III, Roma, Treccani, 1978, p. 484.



*testo di Lawrence venne aggiunto un primo paragrafo analitico, firmato da Sir Thomas Barclay, allora vicepresidente dell'*International Law Association, *esperto di diritto internazionale. Con il corso di lezioni tenute, fra il 1810 e il 1811, da Clausewitz,*[12] *e il capitolo XXXIII de* I sette pilastri della saggezza, *la voce redatta da Lawrence è unanimemente considerata un testo fondamentale per la definizione della moderna teoria della guerriglia*[13] *e per la comprensione delle sue, sempre più articolate, tipologie.*[14] *A metà strada tra memorialistica e fantasia, questo breve scritto di Lawrence è il segno tangibile di quella letteratura che – notava ancora Gaston Bouthoul – nel suo aspetto migliore altro non è se non la «manifestazione più immediatamente intelligibile della nostra tavola dei valori» e, al contempo, la sua più gioiosa dissacrazione.*

**Marco Dotti**

[12] Raccolte in Clausewitz, *Schriften – Aufsätze – Studien – Briefe*, a cura di Werner Hahlweg, Gottinga, 1966.
[13] Cfr. Gilles Deleuze, Félix Guattari, *Mille plateaux*, Parigi, Éditions de Minuit, 1981, p. 518.
[14] Werner Hahlweg, *Typologie des modernen Kleinkrieges*, Wiesbaden, Steiner, 1967.

# Science of Guerrilla Warfare

*This study of the science of guerrilla, or irregular, warfare is based on the concrete experience of the Arab Revolt against the Turks (1916-1918). But the historical example in turn gains value from the fact that its course was guided by the practical application of the theories here set forth.*

*The Arab Revolt began in June, 1916, with an attack by the half-armed and inexperienced tribesmen upon the Turkish garrisons in Medina and about Mecca. They met with no success, and after a few days' effort withdrew out of range and began a blockade. This method forced the early surrender of Mecca, the more remote of the two centres. Medina, however, was linked by railway to the Turkish main army in Syria, and the Turks were able to reinforce the garrison there. The Arab forces which had attacked it then fell back gradually and took up a position across the main road to Mecca.*

*At this point the campaign stood still for many weeks. The Turks prepared to send an expeditionary force to Mecca, to crush the revolt at its source, and accordingly moved an army corps to Medina by rail. Thence they began to advance down the main western road from Medina to Mecca, a distance of about 250 miles. The first 50 miles were easy, then came a belt of hills 20 miles wide, in which were Feisal's Arab tribesmen standing on the*



# La scienza della guerriglia

Questo studio sulla scienza della guerriglia, o guerra irregolare, si rifà all'esperienza personale accumulata nel corso della rivolta araba contro i Turchi (1916-1918). Inoltre, quello stesso episodio storico vale come esempio, poiché l'applicazione pratica delle teorie qui esposte orientò gli sviluppi del conflitto.

La rivolta iniziò nel giugno 1916, quando gli uomini male armati e inesperti delle tribù arabe attaccarono le guarnigioni turche che presidiavano Medina e i dintorni della Mecca. Non ebbero il sopravvento sui turchi e, dopo qualche giorno di tentativi infruttuosi, furono costretti a indietreggiare e dare inizio al blocco delle due aree. Questo metodo affrettò la resa della Mecca, il più lontano dei due centri. La ferrovia continuava però a collegare Medina al grosso dell'esercito turco stanziato in Siria, e quindi in grado di inviare rinforzi alla propria guarnigione là distaccata. Perciò le forze arabe che avevano sferrato l'attacco ripiegarono gradualmente e si installarono lungo il tratto centrale della strada per la Mecca.

A quel punto la campagna militare andò in stallo per molte settimane. I turchi si stavano organizzando per inviare un corpo di spedizione alla Mecca, in modo da soffocare la rivolta alla fonte, e quindi trasferirono un contingente fino a Medina via treno. Da lì cominciarono ad avanzare lungo la strada principale che correva a ovest per 250 miglia, collegando Medina alla Mecca. Le prime 50 miglia erano agevoli, poi si arrivava a una fascia collinare larga 20 miglia, dove erano appostati gli uomini delle tribù arabe agli ordini

*defensive: next a level stretch, for 70 miles along the coastal plain to Rabegh, rather more than half-way. Rabegh is a little port on the Red Sea, with good anchorage for ships, and because of its situation was regarded as the key to Mecca. Here lay Sherif Ali, Feisal's eldest brother, with more tribal forces, and the beginning of an Arab regular army, formed from officers and men of Arab blood who had served in the Turkish Army. As was almost inevitable in view of the general course of military thinking since Napoleon, the soldiers of all countries looked only to the regulars to win the war. Military opinion was obsessed by the dictum of Foch that the ethic of modern war is to seek for the enemy's army, his centre of power, and destroy it in battle. Irregulars would not attack positions and so they were regarded as incapable of forcing a decision.*

*While these Arab regulars were still being trained, the Turks suddenly began their advance on Mecca. They broke through the hills in 24 hours, and so proved the second theorem of irregular war – namely, that irregular troops are as unable to defend a point or line as they are to attack it. This lesson was received without*



di Feisal:[1] oltre quel punto si estendeva un tratto pianeggiante che per 70 miglia correva parallelo alla costa in direzione di Rabegh, un po' oltre la metà del tragitto. Rabegh è un piccolo porto sul Mar Rosso e, disponendo di un buon ancoraggio per le navi, era considerato la chiave d'accesso alla Mecca. Lo sceriffo Alì, fratello maggiore di Feisal, si trovava a Rabegh con altre forze tribali e l'embrione di un esercito regolare arabo, formato da ufficiali e soldati di sangue arabo che avevano prestato servizio nell'esercito turco. Secondo l'evoluzione generale del pensiero militare da Napoleone in poi, era quasi inevitabile che per vincere una guerra le milizie di ogni paese guardassero unicamente alle forze regolari. L'opinione dei militari era ossessionata dall'assunto di Foch[2] per cui l'etica della guerra moderna consiste nello stanare l'esercito avversario, ossia il centro del potere nemico, e distruggerlo in battaglia. Le forze irregolari invece non avrebbero mai attaccato le fortificazioni nemiche e perciò erano considerate incapaci di imporre cambiamenti decisivi.

Improvvisamente i turchi iniziarono la loro avanzata sulla Mecca, quando le truppe regolari arabe erano ancora in addestramento. In ventiquattr'ore si aprirono un varco attraverso le colline, dimostrando la validità del secondo teorema della guerriglia: truppe irregolari non sono in grado di difendere una postazione o una linea, né tantomeno di attaccarla. Questa lezione fu assimilata senza troppa

[1] Faysal ibn Hussayini l-Hâshim (1883-1933). Figlio del governatore della Mecca, fu a capo della rivolta araba nello Hejaz.
Nel 1920 la Società delle Nazioni affidò l'Iraq in mandato alla Gran Bretagna: l'Iraq fino a quel momento era provincia della Turchia, che nel 1914 era entrata in guerra a fianco della Germania. Di fronte alle spinte indipendentiste dell'Iraq, nel 1921 fu creata una monarchia irachena, e Faysal venne incoronato re dell'Iraq con il nome di Faysal I, a riconoscimento del suo impegno contro l'impero ottomano a fianco degli alleati dell'Intesa (Gran Bretagna, Francia e Russia). [N.d.t.]

[2] Ferdinand Foch (1851-1929). Durante la prima guerra mondiale fu capo della IX armata di Francia e delle forze alleate. Autore di *Des principes de la guerre* e *De la conduite de la guerre*, opere in cui espose le sue teorie militari fondate sui principi napoleonici. [N.d.t.]

*gratitude, for the Turkish success put the Rabegh force in a critical position, and it was not capable of repelling the attack of a single battalion, much less of a corps.*
*In the emergency it occurred to the author that perhaps the virtue of irregulars lay in depth, not in face, and that it had been the threat of attack by them upon the Turkish northern flank which had made the enemy hesitate for so long. The actual Turkish flank ran from their front line to Medina, a distance of some 50 miles: but, if the Arab force moved towards the Hejaz railway behind Medina, it might stretch its threat (and, accordingly, the enemy's flank) as far, potentially, as Damascus, 800 miles away to the north. Such a move would force the Turks to the defensive, and the Arab force might regain the initiative. Anyhow, it seemed the only chance, and so, in Jan. 1917, Feisal's tribesmen turned their backs on Mecca, Rabegh and the Turks, and marched away north 200 miles to Wejh.*
*This eccentric movement acted like a charm. The Arabs did nothing concrete, but their march recalled the Turks (who were almost into Rabegh) all the way back to Medina. There, one half of the Turkish force took up the entrenched position about the city, which it held until after the Armistice. The other half was distributed along the railway to defend it against the Arab threat. For the rest of the war the Turks stood on the defensive and the Arab tribesmen won advantage over advantage till, when peace came, they had taken 35,000 prisoners, killed and wounded and worn out about as many, and occupied 100,000 square miles of the enemy's territory, at little loss to themselves. However, although Wejh was the turning point its significance was not yet realized. For the moment the move thither was regarded merely as a preliminary to cutting the railway in*



riconoscenza, perché il successo dei turchi poteva mettere a repentaglio le truppe presenti a Rabegh, incapaci com'erano di respingere l'attacco di un battaglione, ancor meno quello di un corpo d'armata.
In tale emergenza, a chi scrive venne in mente che la virtù degli irregolari forse stava nella profondità, non nella linea, e che era stata la minaccia di un loro attacco al fianco settentrionale dell'esercito turco a far esitare il nemico così a lungo. Il fianco turco essenzialmente si estendeva per 50 miglia dalla linea del fronte fino a Medina. Ma se le forze arabe avanzavano verso la ferrovia dello Hejaz, alle spalle di Medina, potevano ampliare la loro minaccia e, di conseguenza, il fianco nemico, potenzialmente fino a Damasco, 800 miglia più a nord. Questa mossa avrebbe costretto i turchi sulla difensiva, mentre le forze arabe avrebbero ripreso intraprendenza. Ad ogni modo, questa sembrava l'unica possibilità e perciò, nel gennaio del 1917, gli uomini delle tribù di Feisal abbandonarono la Mecca, Rabegh e i turchi, marciando per 200 miglia verso nord, fino a Wejh.
Questa manovra bizzarra sortì l'effetto di un incantesimo, anche se in realtà gli arabi non fecero nulla di concreto. La loro marcia, infatti, richiamò indietro i turchi, ormai quasi dentro Rabegh, facendoli ripiegare su Medina. Lì metà delle forze turche si installò lungo le postazioni di trincea nei pressi della città, mantenendole fin dopo l'armistizio. L'altra metà fu dislocata lungo la ferrovia, per difenderla dalla minaccia araba. Per il resto della guerra i turchi restarono sulla difensiva, mentre gli uomini delle tribù arabe infilavano un successo dopo l'altro. Quando si giunse alla pace avevano fatto 35.000 prigionieri, uccidendo, ferendo e sfiancando un numero altrettanto alto di turchi, e avevano occupato 100.000 miglia quadrate di territorio nemico, il tutto subendo perdite minime. Tuttavia, anche se Wejh rappresentò la svolta decisiva, la sua rilevanza non fu compresa appieno, e lo spostamento fino a Wejh fu considerato solamente come un preparativo per tagliare la linea ferroviaria, in

*order to take Medina, the Turkish headquarters and main garrison.*

***Strategy and Tactics.*** *However, the author was unfortunately as much in charge of the campaign as he pleased, and lacking a training in command sought to find an immediate equation between past study of military theory and the present movements – as a guide to, and an intellectual basis for, future action. The text books gave the aim in war as "the destruction of the organized forces of the enemy" by "the one process battle." Victory could only be purchased by blood. This was a hard saying, as the Arabs had no organized forces, and so a Turkish Foch would have no aim: and the Arabs would not endure casualties, so that an Arab Clausewitz could not buy his victory. These wise men must be talking metaphors, for the Arabs were indubitably winning their war... and further reflection pointed to the deduction that they had actually won it. They were in occupation of 99% of the Hejaz. The Turks were welcome to the other fraction till peace or doomsday showed them the futility of clinging to the window pane. This part of the war was over, so why bother about Medina? The Turks sat in it on the defensive, immobile, eating for food the transport animals which were to have moved them to Mecca, but for which there was no pasture in their now restricted lines. They were harmless sitting there; if taken prisoner, they would entail the cost of food and guards in Egypt: if driven out northward into Syria, they would join the main army blocking the British in Sinai. On all counts they were best where they were, and they valued Medina and wanted to keep it. Let them!*



modo da conquistare Medina, il quartier generale turco e la guarnigione principale del nemico.

**Strategia e tattica.** Malauguratamente chi scrive si ritrovò assegnato alla campagna militare. Mancando di una preparazione al comando, cercò di trovare una rapida equazione tra gli studi di teoria militare del passato e i movimenti attuali, in modo da avere delle linee guida e una base razionale per le iniziative future. I manuali indicavano come obiettivo della guerra «la distruzione delle forze organizzate del nemico» attraverso «la battaglia ad una fase». La vittoria poteva essere ottenuta solo con il sangue. Era un'affermazione gravosa, perché gli arabi non disponevano di forze organizzate, e perciò un Foch turco non avrebbe avuto alcun obiettivo a disposizione. Allo stesso modo gli arabi non potevano sostenere delle perdite, e quindi un Clausewitz[3] arabo non si sarebbe guadagnato la vittoria. Sembrava che questi saggi uomini parlassero per metafore, ma gli arabi stavano indubbiamente vincendo la loro guerra… e un'ulteriore riflessione portava alla conclusione che, in effetti, l'avevano già vinta. Avevano occupato infatti il 99% della regione dello Hejaz. I turchi potevano tranquillamente tenersi il restante 1%, finché la pace o il giorno del giudizio non avessero dimostrato l'inutilità di restare a guardare. Quella parte della guerra era conclusa, quindi perché darsi da fare per Medina? I turchi stavano lì sulla difensiva, immobili, mangiando gli animali da trasporto che avrebbero dovuto condurli fino alla Mecca, ma per i quali non c'era pascolo tra le loro linee anguste. Restando lì erano inoffensivi: farli prigionieri avrebbe comportato il costo del cibo e delle sentinelle in Egitto; se fossero stati spinti a nord verso la Siria, si sarebbero uniti al grosso del loro esercito che bloccava gli inglesi nel Sinai. Sotto tutti gli aspetti andavano bene lì dov'erano, a loro importava Medina e volevano difenderla. Liberi di farlo!

[3] Karl von Clausewitz (1780-1831). Le sue teorie sull'arte bellica sono raccolte nel *corpus* monumentale *Opere postume sulla guerra e sulla direzione della guerra*. [N.d.t.]

*This seemed unlike the ritual of war of which Foch had been priest, and so it seemed that there was a difference of kind. Foch called his modern war "absolute." In it two nations professing incompatible philosophies set out to try them in the light of force. A struggle of two immaterial principles could only end when the supporters of one had no more means of resistance. An opinion can be argued with: a conviction is best shot. The logical end of a war of creeds is the final destruction of one, and Salammbô the classical textbook-instance. These were the lines of the struggle between France and Germany, but not, perhaps, between Germany and England, for all efforts to make the British soldier hate the enemy simply made him hate war. Thus the "absolute war" seemed only a variety of war; and beside it other sorts could be discerned, as Clausewitz had numbered them, personal wars for dynastic reasons, expulsive wars for party reasons, commercial wars for trading reasons.*

*Now the Arab aim was unmistakably geographical, to occupy all Arabic-speaking lands in Asia. In the doing of it Turks might be killed, yet "killing Turks" would never be an excuse or aim. If they would go quietly, the war would end. If not, they must be driven out: but at the cheapest possible price, since the Arabs were fighting for freedom, a pleasure only to be tasted by a man alive. The next task was to analyse the process, both from the point of view of strategy, the aim in war, the synoptic regard which sees everything by the standard of the whole, and from the point of view called tactics, the means towards the strategic end, the steps of its staircase. In each were found the same elements, one algebraical, one biological, a third psychological. The first seemed a pure science, subject to the laws of mathematics, without humanity. It dealt with known invariables,*



Tutto ciò si discostava dal rituale bellico di cui Foch era apostolo, inducendo a credere che ci fosse una differenza di qualità. Foch definiva il suo modello di guerra moderna come "assoluta". In essa due nazioni che sostengono filosofie incompatibili si preparano a difenderle con la forza. E la lotta tra due princìpi astratti può finire solo quando i sostenitori di una delle due parti non hanno più mezzi per opporre resistenza. Un'opinione può essere discussa: una condanna è la migliore risposta. La fine logica di una guerra tra fedi è la distruzione totale di una di esse, e Salammbô è il classico esempio da manuale. Erano queste le linee guida del conflitto tra Francia e Germania, ma forse non tra Germania e Inghilterra, poiché tutti gli sforzi per convincere gli inglesi a odiare il nemico li inducevano piuttosto a odiare la guerra. Perciò la "guerra assoluta" appariva solo come un tipo di guerra, mentre se ne potevano distinguere altri generi, già enumerati da Clausewitz: guerre personali per motivi dinastici, guerre di estromissione per ragioni politiche, guerre commerciali per motivi economici.

L'obiettivo degli arabi era innegabilmente geografico, ovvero quello di occupare tutte le terre di lingua araba in Asia. Nel perseguirlo potevano essere uccisi dei turchi, tuttavia togliere la vita ai turchi non avrebbe mai costituito un pretesto o un fine. Se se ne fossero andati con le buone, la guerra sarebbe finita. In caso contrario dovevano essere allontanati, ma sempre subendo il minimo delle perdite, dato che gli arabi stavano lottando per la libertà, un piacere che si può gustare solo da vivi. Il compito successivo era quello di analizzare le operazioni sia da un punto di vista strategico, esaminando le aspirazioni in quella guerra attraverso uno sguardo globale; sia dal punto di vista della tattica, il mezzo che, come i gradini di una scala, conduce all'obiettivo strategico. Sotto ognuna di queste angolazioni si riscontravano gli stessi elementi: uno algebrico, uno biologico, un altro psicologico. Il primo era simile a una scienza pura, quindi soggetto alle leggi della matematica, senza alcuna variabile umana. Si occupava di costanti cono-

*fixed conditions, space and time, inorganic things like hills and climates and railways, with mankind in type-masses too great for individual variety, with all artificial aids, and the extensions given our faculties by mechanical invention. It was essentially formulable.*

*In the Arab case the algebraic factor would take first account of the area to be conquered. A casual calculation indicated perhaps 140,000 square miles. How would the Turks defend all that – no doubt by a trench line across the bottom, if the Arabs were an army attacking with banners displayed… but suppose they were an influence, a thing invulnerable, intangible, without front or back, drifting about like a gas? Armies were like plants, immobile as a whole, firm-rooted, nourished through long stems to the head. The Arabs might be a vapour, blowing where they listed. It seemed that a regular soldier might be helpless without a target. He would own the ground he sat on, and what he could poke his rifle at.*

*The next step was to estimate how many posts they would need to contain this attack in depth, sedition putting up her head in every unoccupied one of these 100,000 square miles. They would have need of a fortified post every four square miles, and a post could not be less than 20 men. The Turks would need 600,000 men to meet the combined ill wills of all the local Arab people. They had 100,000 men available. It seemed that the assets in this sphere were with the Arabs, and climate, railways, deserts, technical weapons could also be attached to their interests. The Turk would believe that rebellion was absolute, like war, and deal with it on the analogy of absolute warfare.*

***Humanity in Battle.*** *So much for the mathematical element; the second factor was biological, the breaking-point, life and death, or better, wear and tear. Bionomics seemed a good name*



sciute, condizioni determinate, spazio e tempo, fattori inanimati come colline, clima e ferrovie, di uomini raccolti in tipologie troppo ampie per permettere una differenziazione individuale, di tutti gli ausili artificiali, e del potenziamento delle nostre facoltà corporee mediante dispositivi meccanici. Era un elemento essenzialmente esprimibile in formule.

Nel caso degli arabi il fattore algebrico avrebbe tenuto conto anzitutto dell'area da conquistare. Un calcolo approssimativo indicava probabilmente 140.000 miglia quadrate. Come le avrebbero difese i turchi? Indubbiamente con una linea di trincea lungo il fronte più lontano, se gli arabi fossero stati un esercito che attacca a bandiere spiegate. Ma se fossero stati invece come un campo magnetico, qualcosa di invulnerabile, impalpabile, senza capo né coda, elusivo come un gas? Gli eserciti erano come delle piante, immobili nell'insieme, fortemente radicati, nutriti da lunghi steli fino alla cima. Gli arabi potevano essere invece una sorta di esalazione che si concentrava dovunque preferissero. Un soldato regolare senza un bersaglio diventava inutile, potendo controllare solo il terreno dove si trovava e ciò su cui puntava il fucile.

Successivamente si doveva calcolare di quante postazioni abbisognassero i turchi per contenere un attacco in profondità, con la rivolta che rialzava la testa in ognuna delle 100.000 miglia quadrate non occupate. Avrebbero avuto bisogno di una postazione fortificata ogni quattro miglia quadrate, ognuna dotata di almeno 20 uomini. Ai turchi sarebbero serviti 600.000 uomini per affrontare l'ostilità congiunta di tutti gli arabi dell'area. Potevano contare su 100.000 soldati. Sotto questo aspetto il conto era a favore degli arabi, come anche il clima, le ferrovie, i deserti, le armi. I turchi, credendo che la ribellione fosse assoluta, se ne occupavano sulla base dell'analogia con la guerra assoluta.

**L'umanità in battaglia.** Dopo l'elemento matematico, il secondo fattore era quello biologico, il punto di rottura, la vita e la morte, o meglio, il logoramento. Il termine *bionomia* poteva esserne una

*for it. The war-philosophers had properly made it an art, and had elevated one item in it, "effusion of blood," to the height of a principle. It became humanity in battle, an art touching every side of our corporal being. There was a line of variability (man) running through all its estimates. Its components were sensitive and illogical, and generals guarded themselves by the device of a reserve, the significant medium of their art. Goltz had said that when you know the enemy's strength, and he is fully deployed, then you know enough to dispense with a reserve. But this is never. There is always the possibility of accident, of some flaw in materials, present in the general's mind: and the reserve is unconsciously held to meet it. There is a "felt" element in troops, not expressible in figures, and the greatest commander is he whose intuitions most nearly happen. Nine-tenths of tactics are certain, and taught in books: but the irrational tenth is like the kingfisher flashing across the pool and that is the test of generals. It can only be ensued by instinct, sharpened by thought practising the stroke so often that at the crisis it is as natural as a reflex.*

*Yet to limit the art to humanity seemed an undue narrowing down. It must apply to materials as much as to organisms. In the Turkish Army materials were scarce and precious, men more plentiful than equipment. Consequently the cue should be to destroy not the army but the materials. The death of a Turkish bridge or rail, machine or gun, or high explosive was more profitable than the death of a Turk. The Arab army just then was equally chary of men and materials: of men because they being irregulars*



buona definizione. I filosofi della guerra ne avevano giustamente fatto un'arte, e ne avevano elevato un aspetto, lo "spargimento di sangue", alla dignità di principio. Diventò l'umanità in battaglia, un'arte che coinvolge ogni parte del nostro essere fisico. Esisteva un tratto di variabilità – l'uomo – che pervadeva ogni valutazione. Le sue componenti erano sensibili e irrazionali, e i generali si premunivano utilizzando la riserva, uno strumento importante della loro arte. Goltz[4] aveva affermato che quando si conosce la forza del nemico completamente schierato, si sa abbastanza da poter fare a meno della riserva. Ma questo non accade mai. Nella mente di un generale è sempre presente la possibilità di un incidente, di un difetto dei materiali: e la riserva è inconsciamente mantenuta per far fronte a tali rischi. Esiste un elemento "sentito" nelle truppe, che non si può esprimere in cifre, e il comandante migliore è quello le cui intuizioni si avverano quasi del tutto. I nove decimi della tattica sono inconfutabili, ed esposti nei libri: ma la decima parte è irrazionale, come il martin pescatore che sfreccia su uno stagno, ed è lì che i generali vengono messi alla prova. Può essere padroneggiata solo per istinto, affinata dal pensiero che si esercita a sferrare il colpo così spesso che al momento della crisi tutto avviene naturalmente, come per un riflesso spontaneo.

Tuttavia limitare quest'arte solamente al fattore umano appariva un'immotivata restrizione. Bisognava applicarla ai materiali così come agli esseri viventi. Nell'esercito turco gli approvvigionamenti erano scarsi e preziosi, gli uomini più numerosi degli equipaggiamenti. Di conseguenza si doveva attaccare distruggendo i materiali, non i militari. L'eliminazione di ponti o strade ferrate, veicoli, armi da fuoco, o esplosivi ad alto potenziale era molto più utile della morte di un turco. L'esercito arabo in quel momento era avaro tanto di uomini quanto di materiali. I suoi soldati, essendo irregolari,

[4] Colman von der Goltz (1843-1916). Prussiano, specialista di tattica militare, a fine '800 riorganizzò l'esercito turco, e durante la prima guerra mondiale fu a capo di due armate turche sul fronte medio orientale. [N.d.t.]

*were not units, but individuals, and an individual casualty is like a pebble dropped in water: each may make only a brief hole, but rings of sorrow widen out from them. The Arab army could not afford casualties. Materials were easier to deal with. Hence its obvious duty to make itself superior in some one branch, guncotton or machine guns, or whatever could be most decisive. Foch had laid down the maxim, applying it to men, of being superior at the critical point and moment of attack. The Arab army might apply it to materials, and be superior in equipment in one dominant moment or respect.*

*For both men and things it might try to give Foch's doctrine a negative twisted side, for cheapness' sake, and be weaker than the enemy everywhere except in one point or matter. Most wars are wars of contact, both forces striving to keep in touch to avoid tactical surprise. The Arab war should be a war of detachment: to contain the enemy by the silent threat of a vast unknown desert, not disclosing themselves till the moment of attack. This attack need be only nominal, directed not against his men, but against his materials: so it should not seek for his main strength or his weaknesses, but for his most accessible material. In railway cutting this would be usually an empty stretch of rail. This was a tactical success. From this theory came to be developed ultimately an unconscious habit of never engaging the enemy at all. This chimed with the numerical plea of never giving the enemy's soldier a target. Many Turks on the Arab front had no chance all the war to fire a shot, and correspondingly the Arabs were never on the defensive, except by rare accident. The corollary of such a rule was perfect "intelligence", so that plans could be made in complete certainty. The chief agent had to be*



non erano delle unità, ma degli individui, e la perdita di un individuo è come un sasso lanciato in acqua: ogni volta provoca solo un piccolo vuoto, da cui però si allontanano onde concentriche di dolore. L'esercito arabo non poteva permettersi delle perdite. Era più semplice occuparsi dei materiali. Di conseguenza occorreva acquisire del vantaggio in qualche settore: fulmicotone o mitragliatrici, o qualsiasi cosa potesse essere cruciale. Foch aveva stabilito la norma della superiorità nel momento critico e al momento dell'attacco, e l'aveva applicata agli uomini. L'esercito arabo poteva applicarla ai materiali, diventando superiore nell'equipaggiamento in un momento cruciale o sotto un aspetto decisivo.

Sia per gli uomini che per le cose questo poteva condurre a un travisamento della dottrina di Foch e, per questioni di economicità, indurre a diventare più deboli del nemico in tutto tranne che in un punto o un elemento. La maggior parte delle guerre sono guerre di contatto, con entrambi gli eserciti che si sforzano di avere l'altro in vista per evitare sorprese tattiche. La guerra araba doveva essere una guerra a distanza, in cui il nemico era tenuto a bada attraverso la minaccia silenziosa di un immenso deserto sconosciuto, ed evitando di rivelarsi fino al momento dell'offensiva. L'attacco doveva essere tale solo nel nome, non essendo diretto contro gli uomini, ma contro i materiali: perciò non doveva cercare i punti di forza o di debolezza del nemico, ma il suo materiale più accessibile. Nell'interruzione delle linee ferroviarie questo si concretizzò nella distruzione di tratti di binari, un vero successo tattico. In definitiva, da questa teoria si sviluppò l'abitudine automatica a non scontrarsi mai con il nemico. E ciò era in sintonia con l'esigenza numerica di non fornire mai un bersaglio al soldato nemico. Molti turchi sul fronte arabo non spararono un solo colpo per tutta la durata della guerra, così come gli arabi non si tennero mai sulla difensiva, tranne qualche rara evenienza. Il corollario per tale metodo era un perfetto servizio di *intelligence* che consentisse di elaborare i piani con certezza assoluta. La rete degli agenti doveva far

*the general's head, his knowledge had to be faultless, leaving no room for chance. The headquarters of the Arab army probably took more pains in this service than any other staff.*

***The Crowd in Action.*** *The third factor in command seemed to be the psychological, that science (Xenophon called it diathetic) of which our propaganda is a stained and ignoble part. It concerns the crowd, the adjustment of spirit to the point where it becomes fit to exploit in action. It considers the capacity for mood of the men, their complexities and mutability, and the cultivation of what in them profits the intention. The command of the Arab army had to arrange their men's minds in order of battle, just as carefully and as formally as other officers arranged their bodies: and not only their own men's minds, though them first: the minds of the enemy, so far as it could reach them: and thirdly, the mind of the nation supporting it behind the firing-line, and the mind of the hostile nation waiting the verdict, and the neutrals looking on.*

*It was the ethical in war, and the process on which the command mainly depended for victory on the Arab front. The printing press is the greatest weapon in the armoury of the modern commander, and the commanders of the Arab army being amateurs in the art, began their war in the atmosphere of the 20th century, and thought of their weapons without prejudice, not distinguishing one from another socially. The regular officer has the tradition of 40 generations of serving soldiers behind him, and to him the old weapons are the most honoured. The Arab command had seldom to concern itself with what its men did, but much with what they thought, and to it the diathetic was more than half command. In Europe it was set a little aside and entrusted to men outside the General Staff. But the Arab army*



capo alla mente del generale, la cui conoscenza delle situazioni doveva essere completa, senza lasciare nulla al caso. Il quartier generale dell'esercito arabo probabilmente fu soprattutto impegnato in questo servizio.

**La massa in azione.** Il terzo fattore del comando sembrava essere quello psicologico, quella scienza (che Senofonte definiva diatesica) di cui la nostra propaganda è una parte vile e immonda. L'elemento psicologico riguarda la massa, la manipolazione del morale fino a renderlo adatto ad essere sfruttato in azione. Tiene in considerazione il potenziale stato d'animo degli uomini, le loro complessità e la loro volubilità, e il potenziamento di ciò che in loro giova all'intenzione. Il comando dell'esercito arabo doveva predisporre le menti dei propri uomini in ordine di battaglia, con la stessa cura e rigorosità che gli altri ufficiali seguivano nel disporre i corpi dei loro soldati. E non solo le menti dei propri uomini, di primaria importanza, ma anche quelle del nemico, fin dove si poteva raggiungerle, quindi le menti della nazione che lo sosteneva alle spalle della prima linea, quelle della nazione ostile che attendeva il verdetto e quelle dei paesi neutrali che stavano a guardare.

Era l'aspetto etico della guerra, nonché la preoccupazione principale del comando militare per la vittoria sul fronte arabo. La carta stampata è l'arma più potente nell'arsenale di un comandante moderno, e poiché i capi dell'esercito arabo erano appassionati di quest'arte, iniziarono la guerra nell'atmosfera del ventesimo secolo, guardando alle loro armi senza pregiudizi, senza distinguerle socialmente l'una dall'altra. L'ufficiale effettivo ha alle spalle quaranta generazioni di soldati in servizio attivo, e per lui le vecchie armi sono le più prestigiose. Il comando arabo si preoccupava poco di quello che facevano i propri uomini, ma molto più di quello che pensavano, e per esso la diatesi, la predisposizione, rappresentava più della metà del comando. In Europa era messa un po' in disparte e affidata a uomini esterni allo Stato Maggiore. Ma l'eserci-

*was so weak physically that it could not let the metaphysical weapon rust unused. It had won a province when the civilians in it had been taught to die for the ideal of freedom: the presence or absence of the enemy was a secondary matter.*
*These reasonings showed that the idea of assaulting Medina, or even of starving it quickly into surrender, was not in accord with the best strategy. Rather, let the enemy stay in Medina, and in every other harmless place, in the largest numbers. If he showed a disposition to evacuate too soon, as a step to concentrating in the small area which his numbers could dominate effectively, then the Arab army would have to try and restore his confidence, not harshly, but by reducing its enterprises against him. The ideal was to keep his railway just working, but only just, with the maximum of loss and discomfort to him.*
*The Turkish army was an accident, not a target. Our true strategic aim was to seek its weakest link, and bear only on that till time made the mass of it fall. The Arab army must impose the longest possible passive defence on the Turks (this being the most materially expensive form of war) by extending its own front to the maximum. Tactically it must develop a highly mobile, highly equipped type of force, of the smallest size, and use it successively at distributed points of the Turkish line, to make the Turks reinforce their occupying posts beyond the economic minimum of 20 men. The power of this striking force would not be reckoned merely by its strength. The ratio between number and area determined the character of the war, and by having five times the mobility of the Turks the Arabs could be on terms with them with one-fifth their number.*



to arabo era così debole fisicamente da non poter lasciare arrugginire l'arma metafisica. Aveva infatti conquistato una provincia quando i civili che vi risiedevano avevano appreso l'insegnamento di morire per l'ideale della libertà: la presenza o l'assenza del nemico era una questione secondaria.
Queste argomentazioni dimostravano che l'idea di attaccare Medina, o di affamarla per affrettarne la resa, non corrispondeva alla strategia migliore. Era meglio lasciare il nemico in gran numero a Medina e in qualsiasi altro luogo dove fosse inoffensivo. Se le forze turche avessero dimostrato l'intenzione di evacuare troppo presto, per concentrarsi in un'area più ridotta da cui dominare efficacemente grazie al vantaggio numerico, l'esercito arabo avrebbe saggiato il nemico e gli avrebbe ridato fiducia in modo elusivo, riducendo le incursioni contro di esso. L'ideale era mantenere la ferrovia appena funzionante, ma con il massimo del danno e del disagio per il nemico.
L'esercito turco era una contingenza, non un bersaglio. La nostra vera aspirazione strategica era di trovare il suo anello più debole e far leva su di esso finché il tempo non avesse fatto precipitare tutto il resto. L'esercito arabo doveva opporre ai turchi una difesa passiva protratta nel tempo il più possibile (essendo questa la forma di guerra più dispendiosa dal punto di vista materiale), estendendo al massimo il proprio fronte. Tatticamente doveva sviluppare un tipo di milizia molto mobile e ben equipaggiata, ma di dimensioni minime, e usarla consecutivamente lungo i vari punti della linea turca, in modo da costringere il nemico a rinforzare le proprie postazioni oltre il minimo economico di 20 uomini. L'efficacia di questa forza d'urto non veniva calcolata solo in base alla potenza. Il rapporto del numero di uomini per area determinava le caratteristiche della guerra, e avendo dalla loro una mobilità cinque volte superiore a quella dei turchi, gli arabi potevano affrontarli pur essendo un quinto rispetto al loro numero.

***Range over Force.*** *Success was certain, to be proved by paper and pencil as soon as the proportion of space and number had been learned. The contest was not physical, but moral, and so battles were a mistake. All that could be won in a battle was the ammunition the enemy fired off. Napoleon had said it was rare to find generals willing to fight battles. The curse of this war was that so few could do anything else. Napoleon had spoken in angry reaction against the excessive finesse of the 18th century, when men almost forgot that war gave licence to murder. Military thought had been swinging out on his dictum for 100 years, and it was time to go back a bit again. Battles are impositions on the side which believes itself weaker, made unavoidable either by lack of land-room, or by the need to defend a material property dearer than the lives of soldiers. The Arabs had nothing material to lose, so they were to defend nothing and to shoot nothing. Their cards were speed and time, not hitting power, and these gave them strategical rather than tactical strength. Range is more to strategy than force. The invention of bully-beef had modified land-war more profoundly than the invention of gunpowder.*

*The British military authorities did not follow all these arguments, but gave leave for their practical application to be tried. Accordingly the Arab forces went off first to Akaba and took it easily. Then they took Tafileh and the Dead Sea; then Azrak and Deraa, and finally Damascus, all in successive stages worked out consciously on these theories. The process was to set up ladders of tribes, which should provide a safe and comfortable route from the sea-bases (Yenbo, Wejh or Akaba) to the*



**Il raggio di azione al di sopra della forza.** La vittoria era certa, mancava solo di verificarla con carta e matita non appena fosse stata nota la proporzione tra superficie e numero di uomini. Il conflitto non era fisico, ma morale, e perciò gli scontri diretti rappresentavano un errore. Tutto quello che poteva essere vinto in una battaglia erano le munizioni fatte esplodere dal nemico. Napoleone aveva dichiarato che solo eccezionalmente si trovavano generali intenzionati a combattere battaglie. La maledizione di questa guerra era che pochissimi potevano fare altrimenti. Napoleone si era scagliato rabbiosamente contro l'eccessiva *finesse* del diciottesimo secolo, un tempo in cui ci si scordò quasi che la guerra dava anche licenza di uccidere. Il pensiero militare per un secolo si era basato sulle sue affermazioni, ed era tempo di fare qualche passo indietro. Le battaglie vengono imposte sulla parte che si considera come più debole, e rese inevitabili o dalla scarsità di spazio sul terreno, o dalla necessità di difendere una proprietà materiale più importante delle vite dei soldati. Gli arabi non avevano nulla di materiale da perdere, perciò non dovevano difendere o colpire alcunché. Le loro carte vincenti erano il tempo e la velocità, non la potenza di attacco, e ciò forniva loro forza strategica invece che tattica. Per la strategia, il raggio d'azione conta più della forza. L'invenzione della carne di manzo in scatola aveva modificato la guerra sul campo più profondamente dell'invenzione della polvere da sparo.

Le autorità militari britanniche non seguirono tutte queste argomentazioni, ma accordarono il permesso di sperimentarne l'applicazione pratica. Di conseguenza, le forze arabe per prima cosa si mossero verso Akaba e la conquistarono con facilità. Quindi si impadronirono di Tafileh e del Mar Morto, poi di Azrak, Deraa e finalmente Damasco, il tutto secondo fasi successive deliberatamente programmate sulla base delle suddette teorie. Il metodo consisteva nel dislocare tribù a staffetta che dovevano garantire un percorso sicuro e agevole dalle basi sul mare (Yenbo, Wejh o Akaba) fi-

*advanced bases of operation. These were sometimes 300 miles away, a long distance in lands without railways or roads, but made short for the Arab Army by an assiduous cultivation of desert-power, control by camel parties of the desolate and unmapped wilderness which fills up all the centre of Arabia, from Mecca to Aleppo and Baghdad.*

***The Desert and the Sea.*** *In character these operations were like naval warfare, in their mobility, their ubiquity, their independence of bases and communications, in their ignoring of ground features, of strategic areas, of fixed directions, of fixed points. "He who commands the sea is at great liberty, and may take as much or as little of the war as he will": he who commands the desert is equally fortunate. Camel raiding-parties, self-contained like ships, could cruise securely along the enemy's land-frontier, just out of sight of his posts along the edge of cultivation, and tap or raid into his lines where it seemed fittest or easiest or most profitable, with a sure retreat always behind them into an element which the Turks could not enter.*

*Discrimination of what point of the enemy organism to disarrange came with practice. The tactics were always tip and run; not pushes, but strokes. The Arab army never tried to maintain or improve an advantage, but to move off and strike again somewhere else. It used the smallest force in the quickest time at the farthest place. To continue the action till the enemy had changed his dispositions to resist it would have been to break the spirit of the fundamental rule of denying him targets.*

*The necessary speed and range were attained by the frugality of the desert men, and their efficiency on camels. In the heat of summer Arabian camels will do about 250 miles comfortably*



no alle avanguardie dell'operazione. Queste ultime a volte erano lontane più di 300 miglia, una distanza notevole in quelle terre senza strade o ferrovie, ma irrilevante per gli arabi grazie a un'assidua dimestichezza con la forza del deserto e al controllo, tramite squadre su cammelli, della landa desolata e ignota alle mappe che copre tutto il centro dell'Arabia, dalla Mecca fino ad Aleppo e Baghdad.

**Il deserto e il mare.** Nella loro essenza queste operazioni erano simili alle guerre navali per la loro mutevolezza, la loro ubiquità, l'indipendenza delle basi e delle comunicazioni, per l'indifferenza verso le caratteristiche del terreno, le zone strategiche, le direttive precise, i punti prefissati. «Colui che comanda in mare possiede una grande libertà, e può prendere quanto vuole della guerra»: chi comanda nel deserto gode della stessa fortuna. Squadre di incursori a cammello, autonome come navi al largo, potevano perlustrare in piena sicurezza la frontiera di terra del nemico, restando fuori dalla vista delle postazioni situate lungo il margine delle colture, molestando o assaltando le linee del nemico ovunque sembrasse più opportuno, semplice o vantaggioso, e ritirandosi poi al sicuro in un elemento in cui i turchi non potevano introdursi.

L'individuazione di quale fosse il punto da scardinare nell'organismo nemico arrivò con la pratica. La tattica era sempre quella del mordi e fuggi; nessuna spinta, solo colpi improvvisi. L'esercito arabo non cercò mai di mantenere o migliorare un avanzamento, ma di spostarsi e di colpire nuovamente da qualche altra parte, impiegando il minimo delle forze nel tempo più rapido e nel luogo più lontano. Continuare l'azione fino a quando il nemico non fosse più stato disposto a opporre resistenza avrebbe significato infrangere in pieno la regola fondamentale: quella di negargli dei bersagli.

La velocità e il raggio di azione necessari venivano conseguiti grazie alla frugalità degli uomini del deserto e alla loro efficienza sui cammelli. Nella calura estiva i cammelli arabi potevano percorrere senza difficoltà circa 250 miglia tra un abbeveraggio e l'altro: l'e-

*between drinks: and this represented three days' vigorous marching. This radius was always more than was needed, for wells are seldom more than 100 miles apart. The equipment of the raiding parties aimed at simplicity, with nevertheless a technical superiority over the Turks in the critical department. Quantities of light machine guns were obtained from Egypt for use not as machine guns, but as automatic rifles, snipers' tools, by men kept deliberately in ignorance of their mechanism, so that the speed of action would not be hampered by attempts at repair. Another special feature was high explosives, and nearly every one in the revolt was qualified by rule of thumb experience in demolition work.*

***Armoured Cars.*** *On some occasions tribal raids were strengthened by armoured cars, manned by Englishmen. Armoured cars, once they have found a possible track, can keep up with a camel party. On the march to Damascus, when nearly 400 miles off their base, they were first maintained by a baggage train of petrol-laden camels, and afterwards from the air. Cars are magnificent fighting machines, and decisive whenever they can come into action on their own conditions. But though each has for main principle that of "fire in movement," yet the tactical employments of cars and camel-corps are so different that their use in joint operations is difficult. It was found demoralizing to both to use armoured and unarmoured cavalry together.*

*The distribution of the raiding parties was unorthodox. It was impossible to mix or combine tribes, since they disliked or distrusted one another. Likewise the men of one tribe could not be used in the territory of another. In consequence, another canon of orthodox strategy was broken by following the principle of the widest distribution of force, in order to have the greatest*



quivalente di tre giorni di marcia sostenuta. Questa autonomia di percorrenza era sempre superiore al necessario, perché i pozzi raramente si trovano a più di 100 miglia di distanza. L'equipaggiamento delle squadre di incursione puntava alla semplicità, senza tuttavia mancare di superiorità tecnica sui turchi nella parte cruciale. Grossi quantitativi di mitragliette furono ottenuti dall'Egitto, non per usarle come mitragliatrici leggere, ma come fucili mitragliatori, classico strumento da cecchini. Gli uomini furono deliberatamente tenuti all'oscuro del loro meccanismo, affinché la velocità d'azione non fosse ostacolata da tentativi di riparazione. Un'altra specialità era costituita dagli esplosivi ad alto potenziale: in base a metodi empirici quasi tutti i partecipanti alla rivolta vennero incaricati dei lavori di demolizione.

**Autoblinde.** In qualche circostanza le incursioni tribali erano appoggiate da autoblinde con equipaggio inglese. Le autoblinde, una volta individuata una pista, possono stare al passo con una squadra su cammello. Nel corso della marcia su Damasco, a circa 400 miglia di distanza dalla base, i rifornimenti furono assicurati da cammelli che trasportavano il carburante, e successivamente dagli aerei. Le autoblinde sono ottime macchine da guerra, decisive ogniqualvolta le circostanze consentano il loro impiego in azione. Eppure, anche se ognuna funziona in base al principio di "fuoco in movimento", gli utilizzi tattici di autoblinde e truppe cammellate sono così dissimili che il loro impiego in operazioni congiunte risulta difficile. Era sconcertante per tutti l'impiego simultaneo di mezzi corazzati e truppe su cammello.

La distribuzione dei reparti di incursione era poco ortodossa. Era impossibile mescolare o combinare tribù diverse, a causa della scarsa simpatia o fiducia tra l'una e l'altra. Per le stesse ragioni i membri di una tribù non potevano essere impiegati nel territorio di un'altra. Di conseguenza, un altro canone della strategia ortodossa veniva infranto seguendo il principio della più ampia distribuzione delle forze, in modo da avere potenzialmente disponibili in ogni

*number of raids on hand at once, and fluidity was added to speed by using one district on Monday, another on Tuesday, a third on Wednesday. This much reinforced the natural mobility of the Arab army, giving it priceless advantages in pursuit, for the force renewed itself with fresh men in every new tribal area, and so maintained its pristine energy. Maximum disorder was, in a real sense its equilibrium.*

***An Undisciplined Army.*** *The internal economy of the raiding parties was equally curious. Maximum irregularity and articulation were the aims. Diversity threw the enemy intelligence off the track. By the regular organization in identical battalions and divisions information builds itself up, until the presence of a corps can be inferred on corpses from three companies. The Arabs, again, were serving a common ideal, without tribal emulation, and so could not hope for any esprit de corps. Soldiers are made a caste either by being given great pay and rewards in money, uniform or political privileges; or, as in England, by being made outcasts, cut off from the mass of their fellow-citizens. There have been many armies enlisted voluntarily: there have been few armies serving voluntarily under such trying conditions, for so long a war as the Arab revolt. Any of the Arabs could go home whenever the conviction failed him. Their only contract was honour.*

*Consequently the Arab army had no discipline, in the sense in which it is restrictive, submergent of individuality, the Lowest Common Denominator of men. In regular armies in peace it means the limit of energy attainable by everybody present: it is the hunt not of an average, but of an absolute, a 100-per-cent standard, in which the 99 stronger men are played down to the level of the worst. The aim is to render the unit a unit, and the*



momento il maggior numero di incursioni. La velocità venne potenziata con la fluidità utilizzando una zona il lunedì, un'altra il martedì, un'altra ancora il mercoledì. Tutto questo rafforzò la naturale mobilità dell'esercito arabo, che acquisì un enorme vantaggio negli inseguimenti, dato che in ogni nuova area tribale le forze militari venivano rinnovate continuamente con uomini di rincalzo, mantenendo inalterata la propria potenza. Il massimo del disordine costituiva il suo equilibrio, nel vero senso della parola.

**Un esercito indisciplinato.** L'organizzazione interna delle squadre di incursione era altrettanto singolare. L'obiettivo era raggiungere il massimo dell'irregolarità e dell'articolazione, dato che la disomogeneità mandava fuori strada il servizio di *intelligence* nemico. La regolare organizzazione in battaglioni e divisioni uguali crea di per sé informazione, in quanto la presenza di un corpo d'armata può essere dedotta dal rinvenimento dei caduti di tre compagnie. Gli arabi servivano un ideale comune, senza alcuna emulazione tribale, e quindi non potevano sperare nello spirito di bandiera. I soldati vengono trasformati in una casta mediante una lauta paga, premi pecuniari e privilegi militari o politici. Oppure, come in Inghilterra, facendone degli emarginati, esclusi dalla massa degli altri cittadini. Molti eserciti sono stati formati grazie all'arruolamento volontario, ma pochi uomini hanno prestato servizio volontario così a lungo e in condizioni così dure come nel caso della rivolta araba. Ogni soldato arabo poteva tornare a casa nel momento in cui la sua convinzione fosse venuta a mancare. Il suo unico contratto era l'onore.

Di conseguenza, l'esercito arabo non aveva alcuna disciplina, intesa come limitazione e annullamento delle individualità, come minimo comune denominatore degli uomini. Negli eserciti regolari in tempo di pace questo significa il limite di energia ottenibile da tutti i presenti. Non è la ricerca di una media, ma di un assoluto, di uno standard al 100%, in cui i 99 uomini più forti vengono sviliti alla stregua del peggiore. Lo scopo è quello di rendere l'unità un'unità,

*man a type, in order that their effort shall be calculable, their collective output even in grain and in bulk. The deeper the discipline, the lower the individual efficiency, and the more sure the performance. It is a deliberate sacrifice of capacity in order to reduce the uncertain element, the bionomic factor, in enlisted humanity, and its accompaniment is compound or social war, that form in which the fighting man has to be the product of the multiplied exertions of long hierarchy, from workshop to supply unit, which maintains him in the field.*

*The Arab war, reacting against this, was simple and individual. Every enrolled man served in the line of battle, and was self-contained. There were no lines of communication or labour troops. It seemed that in this articulated warfare, the sum yielded by single men would be at least equal to the product of a compound system of the same strength, and it was certainly easier to adjust to tribal life and manners, given elasticity and understanding on the part of the commanding officers.*

*Fortunately for its chances nearly every young Englishman has the roots of eccentricity in him. Only a sprinkling were employed, not more than one per 1,000 of the Arab troops. A larger proportion would have created friction, just because they were foreign bodies in the oyster: and those who were present controlled by influence and advice, by their superior knowledge, not by an extraneous authority.*

*The practice was, however, not to employ in the firing line the greater numbers which the adoption of a "simple" system made available theoretically. Instead, they were used in relay: otherwise the attack would have become too extended. Guerrillas must be allowed liberal work-room. In irregular war if two men are together one is being wasted. The moral strain of isolated action makes*



e di ridurre gli uomini a un'unica tipologia, di modo che il loro sforzo diventi calcolabile e che la loro resa generale sia uniforme a livello collettivo e individuale. Maggiore è la disciplina e più bassa sarà l'efficienza dei singoli, ma con un rendimento più sicuro. È un sacrificio volontario della capacità, in modo da ridurre l'elemento di incertezza, il fattore bionomico, ad umanità arruolata. Il suo corollario è la guerra composita, o sociale, quella in cui il combattente deve essere il prodotto dei molteplici sforzi di una lunga catena gerarchica, dall'officina all'unità di approvvigionamento, che lo mantiene sul campo.

La guerra araba rifiutava tutto questo, era semplice e individuale. Ogni uomo arruolato serviva nello schieramento di battaglia e rimaneva autosufficiente. Non esistevano linee di comunicazione o truppe di zappatori. Pareva che in questa guerra articolata il risultate totale prodotto da ogni singolo uomo sarebbe stato almeno uguale a quello di un sistema composito della stessa forza. Era sicuramente il modo più adatto alla vita e ai costumi tribali, mantenendo impliciti l'elasticità e la comprensione da parte degli ufficiali di comando. Fortunatamente per le sorti della guerra, quasi ogni giovane inglese aveva in sé la vena dell'eccentricità. Ne vennero impiegati pochissimi, non più di uno ogni 1.000 uomini delle truppe arabe. Una proporzione maggiore avrebbe creato attriti, poiché erano come corpi estranei all'interno dell'ostrica. E quelli che erano presenti comandavano grazie al loro influsso e consiglio, alle loro conoscenze, e non come un'autorità esterna.

La prassi non era tuttavia quella di impiegare in prima linea tutti gli uomini che l'adozione di un sistema "semplice" in teoria rendeva disponibili. Venivano invece impiegati a staffetta, altrimenti l'attacco sarebbe stato troppo esteso. Nelle guerriglie si deve garantire ampio spazio fisico di azione. Nella guerra irregolare, se due uomini si trovano insieme, uno è automaticamente in sovrappiù. La tensione morale dell'azione isolata rende questa semplice forma di guerra molto dura per un soldato, ed esige da parte sua grande inizia-

*this simple form of war very hard on the individual soldier, and exacts from him special initiative, endurance and enthusiasm. Here the ideal was to make action a series of single combats to make the ranks a happy alliance of commanders-in-chief. The value of the Arab army depended entirely on quality, not on quantity. The members had to keep always cool, for the excitement of a blood-lust would impair their science, and their victory depended on a just use of speed, concealment, accuracy of fire. Guerrilla war is far more intellectual than a bayonet charge.*

***The Exact Science of Guerrilla Warfare.*** *By careful persistence, kept strictly within its strength and following the spirit of these theories, the Arab army was able eventually to reduce the Turks to helplessness, and complete victory seemed to be almost within sight when General Allenby by his immense stroke in Palestine threw the enemy's main forces into hopeless confusion and put an immediate end to the Turkish war. His too-greatness deprived the Arab revolt of the opportunity of following to the end the dictum of Saxe that a war might be won without fighting battles. But it can at least be said that its leaders worked by his light for two years, and the work stood. This is a pragmatic argument that cannot be wholly derided. The experiment, although not complete, strengthened the belief that irregular war or rebellion could be proved to be an exact science, and an inevitable success, granted certain factors and if pursued along certain lines.*

*Here is the thesis: Rebellion must have an unassailable base, something guarded not merely from attack, but from the fear of it: such a base as the Arab revolt had in the Red Sea ports, the desert, or in the minds of men converted to its creed. It must have a sophisticated alien enemy, in the form of a disciplined*



tiva, resistenza ed entusiasmo. Nel nostro caso l'ideale era di ridurre l'azione a una serie di singoli combattimenti, in modo che i ranghi diventassero una serena alleanza di comandanti in capo. Il valore dell'esercito arabo dipendeva totalmente dalla qualità, non dalla quantità. I suoi membri dovevano mantenere i nervi saldi, poiché l'esaltazione causata dalla sete di sangue avrebbe intaccato le loro cognizioni, mentre la loro vittoria dipendeva da un corretto uso di velocità, nascondigli e precisione di fuoco. La guerriglia è molto più intellettuale di un assalto alla baionetta.

**La scienza esatta della guerriglia.** Con meticolosa perseveranza, trattenendo accuratamente la forza e in base allo spirito di queste teorie, l'esercito arabo alla fine riuscì a ridurre i turchi all'impotenza. La vittoria definitiva sembrò essere imminente quando il generale Allenby,[5] con la sua grande offensiva in Palestina, sbaragliò il grosso delle forze nemiche, mettendo immediatamente fine alla guerra turca. La sua magnificenza privò la rivolta araba dell'occasione di seguire fino in fondo l'assunto di Saxe, secondo cui una guerra poteva essere vinta senza combattere battaglie. Ma si può affermare almeno che i suoi capi operarono per due anni alla luce di queste parole, e la cosa funzionò. È un'asserzione realistica, che non può essere completamente dileggiata. L'esperimento, pur se incompleto, rafforzò la convinzione che la guerra irregolare, o ribellione, poteva essere una scienza esatta, e un successo inevitabile, ammettendo determinati fattori e dirigendola secondo determinate linee guida.

Ecco quindi la tesi: la ribellione deve avere una base invulnerabile, protetta non solo da un attacco, ma dal timore di subirlo; la rivolta araba disponeva di una base simile nei porti sul Mar Rosso, nel deserto, e nelle menti degli uomini convertiti al suo credo. Deve avere un nemico straniero sofisticato, sotto forma di un esercito di

[5] Edmund Henry Hynman Allenby (1861-1936). Nel 1917 fu al comando del corpo di spedizione britannico in Palestina durante la presa di Gerusalemme. L'anno successivo occupò Damasco e Aleppo nel corso del conflitto contro i turchi. [N.d.t.]

*army of occupation too small to fulfil the doctrine of acreage: too few to adjust number to space, in order to dominate the whole area effectively from fortified posts. It must have a friendly population, not actively friendly, but sympathetic to the point of not betraying rebel movements to the enemy. Rebellions can be made by 2% active in a striking force, and 98% passively sympathetic. The few active rebels must have the qualities of speed and endurance, ubiquity and independence of arteries of supply. They must have the technical equipment to destroy or paralyze the enemy's organized communications, for irregular war is fairly Willisen's definition of strategy, "the study of communication," in its extreme degree, of attack where the enemy is not. In 50 words: Granted mobility, security (in the form of denying targets to the enemy), time, and doctrine (the idea to convert every subject to friendliness), victory will rest with the insurgents, for the algebraical factors are in the end decisive, and against them perfections of means and spirit struggle quite in vain.*



occupazione disciplinato, ma troppo esiguo per poter rispettare la teoria della distribuzione sul terreno: soldati insufficienti a coprire il territorio e a dominare tutta l'area in modo efficace da postazioni fortificate. Deve avere una popolazione amica, non in modo attivo, ma bendisposta al punto da non rivelare i movimenti dei ribelli al nemico. Le rivolte possono essere composte da un 2% attivo, formato dalla forza d'attacco, e da un 98% passivamente favorevole. I pochi ribelli attivi devono possedere caratteristiche di velocità e resistenza, ubiquità e autonomia dalle arterie di approvvigionamento. Devono avere attrezzature tecniche per distruggere o bloccare il sistema di comunicazioni del nemico. La guerra irregolare somiglia alla definizione di strategia data da Willisen, in quanto "analisi della comunicazione" a livello estremo, di attacco dove il nemico non c'è. In una cinquantina di parole: una volta assicurati mobilità, difesa (impedendo al nemico di avere dei bersagli), tempo e pensiero (l'idea di convertire ogni individuo a essere amichevole), la vittoria sarà con i rivoltosi, poiché i fattori algebrici alla fine sono quelli decisivi, e contro di loro la perfezione nei mezzi e nello spirito nulla può.

# Riferimenti bibliografici

Raymond Aron, *Penser la guerre: Clausewitz*, Parigi, Gallimard, 1976; Joanna Bourke, *An Intimate History of Killing*, Londra, Granta Books, 2000 (trad. it. di Maria Cristina Coldagelli e Daniele Ballarini: *Le seduzioni della guerra: Miti e storie di soldati in battaglia*, Roma, Carocci, 2001); Gaston Bouthoul, *La Guerre*, Parigi, Presse Universitaires de France, 1953 (ed. it. a cura di Renato Aimo: *La guerra: Con tre appendici su guerriglia, guerra urbana e terrorismo*, Roma, Armando, 1975); Guy Brossollet, *Essai sur la non-bataille*, Parigi, 1975; Roger Caillois, "L'Échec de T.E. Lawrence", in *Critique*, 1948; Gerard Chaliand, *Guerrilla Strategies: A Historical Anthology from the Long March to Afghanistan*, Berkeley, University of California Press, 1981; John A. Ellis, *A Short History of Guerrilla Warfare*, Londra, Ian Allan, 1975; Lewis H. Gann, *Guerrillas in History*, Stanford, Hoover Institution Press, 1971; Jean Genet, *Un captif amoureux*, Parigi, Gallimard, 1986; André Glucksmann, *Le Discours de la guerre*, Parigi, L'Herne, 1967 (trad. it. di Giuseppe D'Avino: *Il discorso della guerra*, Milano, Feltrinelli, 1969); Werner Hahlweg, *Guerrilla: Krieg ohne Fronten*, Stuttgart, Kohlhammer, 1968 (trad. it. di Maria Attardo Magrini: *Storia della guerriglia: Tattica e strategia della guerra senza fronti*, Milano, Feltrinelli, 1973); Id., *Lehrmeister des kleinen Krieges, von Clausewitz bis Mao Tse-Tung und [Che] Guevara*, Darmstadt, Wehr und Wissen Verlagsgesellschaft,1968; Samuel P. Huntington, *The Soldier and the State: The Theory and Politics of Civil-military Relations*,

New York, Vintage, 1957; Id., *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, New York, Simon & Schuster, 1996 (trad. it. di Sergio Minucci: *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Milano, Garzanti, 1997); Edward Kossoy, *Living with Guerrilla: Guerrilla as a Legal Problem and a Political Fact*, Ginevra, Droz, 1976; Anthony Joes, *Modern Guerrilla Insurgency*, Westport, Praeger, 1992; Walter Laqueur (a cura di), *The Guerrilla Reader: A Historical Anthology*, New York, New American Library, 1977; Id., *Guerrilla Warfare: A Historical and Critical Study*, New Brunswick (N.J.), Transaction, 1998; Thomas Edward Lawrence, *Evolution of a Revolt*, a cura di Stanley e Rodelle Weintraub, Pennsylvania State University Press, 1968; Id., *Secret Despatches from Arabia and Other Writings*, a cura di Malcolm Brown, Londra, Bellew, 1991; Id., *The Letters of T.E. Lawrence*, a cura di Malcolm Brown, Oxford, Oxford University Press, 1991; Id., *The Essential T.E. Lawrence*, a cura di David Garnett, Oxford, Oxford University Press, 1992; Edward Nikolai Luttwak, *Coup d'État: A Practical Handbook*, Harmondsworth, 1969; Ferdinand O. Miksche, *Secret Forces: The Technique of Underground Movements*, Londra, Faber & Faber, 1950; Franklin Mark Osanka (a cura di), *Modern Guerrilla Warfare: Fighting Communist Guerrilla Movements, 1941-1961*, New York, The Free Press, 1962; Francesco Saba Sardi, *Il massacro: Moventi e storia del militarismo*, Milano, Sugarco, 1975; Annamaria Sportelli, *Interpreti dell'estraneità: Su T.E. Lawrence ed altri scrittori del Novecento*, Urbino, Quattroventi, 1990; Ahmad Abd al-Waliyy Vincenzo, *Islam: L'altra civiltà*, Milano, Mondadori, 2001.

The T.E. Lawrence Society
P.O. Box 728, Oxford OX2 6YP
http://www.telawrencesociety.org/



C'È EURO ED EURO!
I PRIMI TRE EURO
DI STAMPA ALTERNATIVA SONO

CI TROVI:
sito internet: www.stampalternativa.it
e-mail: nuovi.equilibri@agora.stm.it
Nuovi Equilirbi
C.P.97 - 01100 Viterbo
tel. 0761.352277 fax 0761.352751